



◆ «Per la prima volta nella storia d'Italia ci toccherà imparare a passare da un sistema a uno del tutto diverso»

◆ «La moneta è qualcosa di più di una mera scala di misura del valore dei beni che acquistiamo»

◆ «Gli americani sono capaci di fare dieci chilometri pur di pagare un gelato dieci cents in meno»

Così l'euro ci cambierà anche la testa

Il parere dello psicologo: «Dovremo rivedere consuetudini e modi di pensare»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Tutti pensano che l'ingresso nell'euro sarà solo un problema di calcolo: calcolare in euro quello che adesso paghiamo, o incassiamo in lire. Ma la faccenda è più complessa. Con l'euro faremo dei confronti che finora non abbiamo mai fatto e questo cambierà le nostre abitudini, i nostri stili di vita e consumo». Lo psicologo, Paolo Legrenzi, autore del libro «La psicologia dell'euro», prevede un futuro pieno di sorprese: «Muterà completamente il nostro metro di misura, per cui è impossibile dire oggi come diventeremo».

Intanto una cosa è certa: ci vorranno circa 1.950 lire per fare un euro. Questo che riflessi avrà?

«I cambiamenti saranno più profondi di quanto non ci si aspetta. Ricordo che in Gran Bretagna, negli anni Settanta, l'introduzione della sterlina a base decimale, creò nella gente uno scontento che andava al di là della scomodità dei conteggi. E con l'euro l'impatto sarà ancora più forte, perché non ci limiteremo a cambiare delle frazioni della nostra moneta, ma cambieremo valuta».

Come con una moneta straniera?
«No, se andiamo all'estero in vacanza abbiamo solo un problema di calcolo. In questo caso è l'intero sistema dei prezzi che cambia. Sarà come andare all'estero per sempre, solo che sarà un intero paese ad andarci».

Qualche problema di conteggio ci sarà...

«Più d'uno, perché con la lira non siamo abituati ad usare le virgole, i centesimi e a fare equazioni di primo grado. Per esempio, se un biglietto dell'autobus costa 2.000 lire, con l'euro a 1.950, tutti capiscono che è meglio pagare un euro che 2.000 lire. Ma tra un biglietto a 1.500 e uno a 0,75 euro hai più difficoltà».

Non è immediato pensare che 0,75 euro fa 1.460 lire. La gente ci pensa su e poi magari sbaglia. In ogni caso preferisce le 1.500 lire, che fanno cifra tonda. Ci vorrà una forte compressione psicofisica per superare questi problemi».

Come?
«All'inizio non riusciremo a confrontare con rapidità gli euro. Per esempio, adesso un giornale costa 1.500 lire, cioè 0,77 euro e un chilo di pane 4.500 lire, cioè 2,31 euro. Per noi è normale calcolare che un chilo di pane costa 3 volte un giornale, mentre gli equivalenti in euro ci sembrano cifre misteriose».

DUBBI AMLETICI
Ma il problema più bello per uno psicologo è un altro.

Quanto ti costa una bottiglia di champagne comprata dieci anni fa se la bevi oggi?

«La moneta non è solo una scala di misura del valore dei beni, ti serve anche, come sanno bene i pubblicitari, per posizionare un prodotto sul mercato, vale a dire che ti dà informazioni sul tipo di bene che hai comprato. Se dici: ho passato una notte in un albergo da 400mila lire, vuol dire che sei stato in un hotel di lusso. Questo ci porta a considerare un fatto meno intuitivo: la cosiddetta vischiosità dei prezzi. Per esempio, se compri una cassa di bottiglie di champagne a 20mila lire l'una e ogni anno ne stappi una, dopo 10 anni cosa ti bevi: una bottiglia da 20mila lire, o una da 80mila, che è il prezzo aggiornato? Ecco in questo caso di solito la risposta è: 20mila. Questo vuol dire che lo champagne, come tutti i prodotti di consumo, ha un prezzo vischioso, cioè che gli resta attaccato addosso. Una casa invece la rivaluti, ha un prezzo che varia, che non gli resta appiccicato».

E questo che c'entra con l'euro?

«C'entra, perché per la prima volta nella storia del nostro paese, avremo che a un certo punto, non sappiamo ancora bene quando da un punto di vista psicologico, dovremo staccare tutti i prezzi dagli oggetti sotto forma di lire e riattaccarli sotto forma di euro. È uno straordinario esperimento naturale, di cui è impossibile valutare fin d'ora tutti gli effetti. È presumibile che ciò avverrà per tappe. Per certe spese che facciamo tutti i giorni, come comprare il caffè o il giornale, ci vorrà poco tempo. Per le vacanze, cioè una spesa che facciamo una volta l'anno, sarà meno facile».

Insomma, il passaggio dalla lira all'euro avverrà in tempi diversi?
«Sì, e l'aspetto più interessante di questo fenomeno è che ogni spesa è inconfondibile con un'altra: ha i suoi tempi, le sue abitudini ed entra a far parte di un nostro bilancio mentale. Il fatto che il nostro portafoglio subirà un cambiamento forzato, ci spingerà a riflettere, e interrogarsi su cose che adesso facciamo solo per abitudine, senza domandarci il perché. E questo ci sarà di stimolo».

Insomma, sarà un fatto positivo?
«Staremo a vedere. Gli americani da sempre trafficano con i cent e sono più abituati di noi a questo esercizio mentale. Sono capaci di fare 10 chilometri per pagare meno un gelato. Noi invece no, per noi sarebbe un fatto meschino. Non ci piacciono i posti dove si paga poco, come i discount, e compriamo tutte cose di marca».

Intende dire che l'euro ci renderà più tirati coi soldi?
«Non lo so. Può anche darsi che pagare un'auto 15mila euro invece di 30 milioni ci spinga ad essere più spendaccioni. Oppure può darsi il contrario. Secondo me l'euro frenerà i consumi. Ma per saperlo con certezza dovremo aspettare anni».



Perché non è stato fissato ancora il valore dell'euro? Chi deciderà le parità tra le monete?

Le parità tra le monete di Eurolandia e l'euro verranno stabilite dal Consiglio Ue il 1° gennaio, sulla base dei tassi ufficiali dell'ecu (l'unità di conto attualmente in uso) del giorno precedente. La scelta di fissare il cambio solo all'ultimo momento e a mercati finanziari chiusi è imposta dalla necessità di evitare movimenti speculativi. Comunque, si può tener conto del fatto che la parità dell'ecu a maggio era di 1942,03 lire e che da allora non dovrebbe essere cambiata di molto. Quanto ai cambi tra le monete nazionali, il 1° gennaio saranno fissati una volta per tutte e non muteranno più finché le monete continueranno ad esistere. Un marco, un franco o una sterlina irlandese varranno, fino al 2002, esattamente quanto varranno tra tre settimane. Perciò in ognuno degli 11 paesi si potrebbero usare indifferentemente tutte le monete di Eurolandia. A pagare il caffè al bar in marchi o in franchi, però, potreste avere qualche difficoltà...

LE IMPRESE

Il mercato unico ora diventa unico davvero

ROMA L'arrivo dell'euro porterà alle imprese, soprattutto quelle che hanno forti relazioni di esportazione o di importazione con l'estero, una serie di vantaggi. Non mancherà però, specie all'inizio, qualche problema da superare.

I vantaggi sono immediatamente percepibili. La moneta unica per le imprese vuol dire la possibilità di approfittare di un mercato veramente integrato, caratterizzato da una totale libertà di circolazione di persone, merci e capitali nonché da una stabilità monetaria garantita. Con l'introduzione dell'euro si ridurranno notevolmente i costi e le necessità di accantonamento esistenti attualmente data l'incertezza e la mobilità dei cambi. Le imprese non avranno più spese di transazione e potranno semplificare le proprie operazioni contabili, giacché le fatture e gli altri documenti (contratti, cambiali, listini dei prezzi etc.) saranno in una sola moneta.

Assieme a queste rose però arriverà anche qualche spina. Le im-

prese dovranno prepararsi per tempo all'introduzione dell'euro, giacché questa comporta adeguamenti e modifiche alle apparecchiature, alle procedure contabili e alle forme di gestione della liquidità. Comunque, assicurano all'unisono gli esperti della Commissione Ue, essi saranno largamente inferiori ai vantaggi descritti sopra. Le spese maggiori riguardano i sistemi informativi e la formazione del personale e le difficoltà più grosse sorgono nel momento in cui andranno convertiti in euro i bilanci aziendali. Qualche problema, infine, potrebbe sorgere al momento della ridefinizione in euro del capitale sociale e quindi della modifica del valore nominale delle azioni. Gli arrotondamenti al centesimo nel momento in cui si passerà dalla lira all'euro porteranno con sé, infatti, aumenti o riduzioni del capitale sociale. Una soluzione potrebbe essere quella di calcolare, in futuro, il valore delle azioni in termini di frazioni dello stesso capitale sociale.



Occhio ai malintenzionati. Non lo è certamente la signora in alto che, durante una «prova euro» a Pontassieve mostra le nuove banconote

Reuters e ©Disney

E la banda Bassotti s'è messa già al lavoro

L'arrivo della nuova moneta rischia di favorire anche falsari e riciclatori

MARIO CENTORRINO

Criminalità economica, l'euro ti darà una mano? È in corso un ampio dibattito, a diversi livelli, intorno al come e quanto l'euro sia destinato ad incidere sulla nostra vita, modificando o condizionando parametri fondamentali dell'economia nonché abitudini e comportamenti quotidiani. Tra le tante, una domanda ricorre.

Quali effetti produrrà l'introduzione di una moneta unica europea, l'euro appunto, sulla criminalità finanziaria? E cominciano a circolare sul tema prime analisi e stime, in verità pervase da preoccupazioni. Intanto, si osserva, l'euro stimola già l'impegno di falsari e trafficanti. In Polonia, è stato scoperto, si stampavano banconote contraffatte, da smerciare al momento dello scambio (2002) tra le monete nazionali e l'euro.

Ma anche per i cartelli internazionali della droga, è stato sottolineato riprendendo osservazioni della prima ora, l'arrivo dell'euro potrebbe implicare vantaggi indiretti. La moneta unica infatti comporterà - come è noto - l'abolizione dei cambi tra i paesi ammessi ad adottarla sicché gli inquirenti, alla ricerca del denaro sporco, non potranno più contare, per ricostruirne eventuali percorsi ed individuare sedi o di partenza e di arrivo, sulle

registrazioni bancarie. Non dovrebbe restare alla finestra - se così può dirsi - la criminalità finanziaria dei «colletti bianchi», operando a propria volta sui bilanci delle aziende. I «consulenti di illegalità» sono già all'opera per provare a realizzare sopravvalutazioni, attraverso le riconversioni in Euro, delle varie poste patrimoniali.

L'ultimo allarme in ordine di tempo viene da un economista dell'Università di Princeton, Kenneth Rogoff, secondo il quale la decisione apparentemente neutrale e poco rimarcata di emettere l'euro in biglietti di grosso taglio potrebbe offrire alla criminalità economica uno strumento migliore rispetto al dollaro per riciclare guadagni illeciti. Con una dimostrazione suggestiva a sostegno della sua tesi: mentre per l'euro il pezzo più pesante (500) ammonta, con i valori attuali di cambio, a 550 dollari, il pezzo più pesante stampato dalla Federal Reserve ha un valore di appena 100 dollari. Sicché per trasportare un milione di dollari in banconote da 100 occorre, come ci insegna l'iconografia cinematografica, una vali-

getta 24 ore mentre l'equivalente in euro entrerà comodamente, senza problemi, nella tasca di una giacca.

Novità di assoluto rilievo se si tiene conto che un dollaro su due nel mondo all'incirca sembra venga utilizzato nell'economia criminale o più semplicemente per evadere il fisco. E di queste somme, conferma Rogoff, oltre il 60% è composto proprio da banconote da 100 dollari. Rammarrato per i riciclatori italiani che, con opportune campagne promozionali, stavano pubblicizzando il biglietto «chi l'ha visto?» di mezzo milione. Fuori mercato, ormai, potrebbe dirsi. È destinato ad estinguersi anche un altro ciclo di produzione di dollari falsi, recentemente localizzato in Calabria, dove, con tecnica sopraffina, banconote autentiche da 10, opportunamente «lavate», così si dice in gergo, si trasformavano per incanto in biglietti da 100. Chissà se nei centri specializzati della criminalità organizzata sono già iniziate le prove tecniche per il falso-euro?

C'è, questo per amore di verità, un effetto sulla criminalità economica legato all'introduzione dell'euro, di carattere questa volta deterrente. Ad un certo punto non circoleranno più monete nazionali e chi tiene soldi di provenienza illecita sotto il materasso o comunque celati per evadere il fisco dovrà pur convertirli e quindi sottoporsi comunque ad

un controllo. Ma, come si dice nel linguaggio elegante, questa è una mera ipotesi di scuola. A meno che...

Prima di proseguire l'analisi degli effetti sul riciclaggio dovuti all'introduzione della moneta unica vale la pena richiamare una tesi che costituirà premessa al ragionamento (S. Strange, «Chi governa l'economia mondiale», Il Mulino, 1998 pag. 176-7). Sin dal trattato di Westfalia, in Europa, si è sostenuto che la determinazione di quanto era e di quanto non era «al di fuori della legge» spettava in definitiva ai governi degli Stati territoriali. Toccava a loro decidere quali azioni o associazioni di residenti all'interno dei propri confini fossero nell'ambito della legge e quali oltrepassassero tale limite - fossero cioè illegali, criminali. Negli ultimi anni, tuttavia, la maggior parte di tali governi ha preso due decisioni intrinsecamente in conflitto - sul possesso di vendita di stupefacenti o droghe allucinogene e sulle transazioni finanziarie per mezzo del sistema bancario riguardo al denaro pulito e sporco. I primi sono stati dichiarati fuorilegge. Le seconde sono state tacitamente riconosciute come conformi alla legge in quanto sono stati utilizzati solo i tentativi più inconsistenti per rendere le banche responsabili, come complici di reato o, del riciclaggio del denaro derivante da attività criminali, sia che si trat-

tasse di tangenti, rapine o traffici illegali. La contraddizione tra le due decisioni, basata sul principio secondo cui la vendita di droghe è illegale mentre maneggiare i proventi del commercio non lo è, sta mettendo in pericolo l'intero sistema dell'autorità statale.

Proviamo a distinguere i diversi casi ed iniziamo dalla valutazione dell'efficacia di un rimedio anticiclaggio di natura monetaria: la limitazione all'emissione di Euro di grosso taglio. In questo caso la domanda di riciclaggio potrebbe essere semplicemente interessata da un effetto di sostituzione spontaneo su tecniche di riciclaggio più affidabili. Non si produrrebbero così né ostacoli alle attività illegali, né effetti positivi interni di emissione del reddito imponibile (D. Masciandro, Ume. Economia illegale e mercati finanziari, Mimeo, 1998).

Nel caso del riciclaggio bancario e finanziario il «trade-off» viene tra efficienza ed integrità. Il quesito di fondo è il seguente: sono possibili forme di coordinamento europeo alla lotta anticiclaggio sostenibili e credibili, di costrizione maggiore rispetto al

livello minimo di armonizzazione previsto dalle Direttive in materia? In effetti, come hanno dimostrato precedenti studi l'analisi costi-benefici di ciascun paese membro dell'Ume rispetto al trade-off tra efficienza ed integrità produce una diversa sensibilità delle autorità al fenomeno del riciclaggio. Nella realtà la necessità di difendere l'integrità dei sistemi finanziari con controlli di varia natura va apparentemente nella direzione opposta alle politiche bancarie in atto, volte, per accrescere dimensioni ed efficienza degli scambi, a ridurre l'azione di intervento delle autorità. Questa diversa sensibilità provoca una disomogeneità dell'offerta di regolamentazione tra i diversi paesi. E di fronte a tale disomogeneità che con tutta probabilità ha rafforzato il fenomeno criminale, per alcuni paesi essenzialmente industrializzati si è messo in moto un processo di «competizione in severità» mentre, per altri, essenzialmente non industrializzati, un processo più implicito e passivo di competizione in lassismo. Si prospetta

così un fenomeno negativo che potremmo definire di dualismo regolamentare per cui le disomogeneità tra paesi o gruppi di paesi tendono ad aumentare, aumentando la possibilità delle organizzazioni criminali transnazionali di «arbitrare» tre regolamentazioni diverse, vanificando così anche gli sforzi delle legislazioni più severe.

La risposta globale non può dunque che assumere un carattere internazionale; peraltro i meccanismi virtuosi a livello internazionale, o meglio ancora regionale, non possono che basarsi sulle positive esperienze nazionali. Ora al fine di individuare il come ottenere un più lungo a livello europeo un'armonizzazione efficiente delle legislazioni nazionali occorre sul serio pensare a meccanismi credibili di coordinamento ed incentivi. Gli accordi di coordinamento, va precisato, sono difficilmente attuabili o sostenibili, in attesa di tali incentivi, quanto più numerosi sono i partecipanti degli accordi e quanto più sono marcati pesi specifici dei diversi paesi.

...

